Pogiro

Numero 190 Dicembre 2021

Mensile a diffusione gratuita di attualità e cultura

BMP Elevatori su Misura 1996 2021 25 anni anniversario

Foto Daniele Piacini

A che Città giochiamo?

nuova GALENO
Fisioterapia e Riabilitazione

Zona Fiori, 1 - Terni - Tel. 0744 421523 - 0744 401882
www.galenoriabilitazione.it
Dir. San. Dr. Michele A.Martella - Aut. Reg. Umbria DD 7348 del 12/10/2011

Dicembre 2021

La Pagina

Registrazione n. 9 del 12 novembre 2002, Tribunale di Terni.
Redazione: Terni, Via Anastasio De Filis, 12
Tipolitografia: Federici - Terni

DISTRIBUZIONE GRATUITA
Direttore responsabile **Michele Rito Liposi**
Direttore editoriale **Giampiero Raspetti**
Grafica e impaginazione **Provision Grafica**
Editrice **Projecta** di Giampiero Raspetti
3482401774 - info@lapagina.info
www.lapagina.info
Le collaborazioni sono, salvo diversi accordi scritti, gratuite e non retribuite. È vietata la riproduzione anche parziale dei testi.

DOVE TROVARE *La Pagina*
ACQUASPARTA SUPERCONTI V.le Marconi; **AMELIA** SUPERCONTI V. Nocicchia; **ARRONE** Marcello Frattesi, P.zza Garibaldi; **ASSISI** SUPERCONTI S. Maria degli Angeli; **CASTELDILAGO**; **NARNI** SUPERCONTI V. Flaminia Ternana; **NARNI SCALO**; **ORTE** SUPERCONTI V. De Dominicis; **ORVIETO** SUPERCONTI - Strada della Direttissima; **RIETI** SUPERCONTI La Galleria; **SPELLO** SUPERCONTI C. Comm. La Chiona; **STRONCONE** Municipio; **TERNI** Associazione La Pagina - Via De Filis; CDS Terni - AZIENDA OSPEDALIERA - ASL - V. Tristano di Joannuccio; BCT - Biblioteca Comunale Terni; COOP Fontana di Polo Via Gabelletta; CRDC Comune di Terni; IPERCOOP Via Gramsci; Libreria UBIK ALTEROCCA - C.so Tacito; Sportello del Cittadino - Via Roma; SUPERCONTI CENTRO; SUPERCONTI Centrocesure; SUPERCONTI C.so del Popolo; SUPERCONTI P.zza Dalmazia; SUPERCONTI Ferraris; SUPERCONTI Pronto - P.zza Buozzi; SUPERCONTI Pronto - V. XX Settembre; SUPERCONTI RIVO; SUPERCONTI Turati.

www.lapagina.info
www.issuu.com/la-pagina

Info: 348.2401774 - 328.2112594
info@lapagina.info

Oggi ***La Pagina*** ha ancor più bisogno di ***sostegno*** da chi l'ha sempre letta con piacere e da chi si impegna, non solo a parole, per il futuro di Terni. (**IBAN IT66X0622014407000000000993**)

La magia delle feste *L.Santini*

A che Città giochiamo? *G. Raspetti*

Benvenuti nel metaverso *A.Melasecche*

PENSARE A TERNI *G. Porrazzini, M. Scarpellini*

3. BMP elevatori su misura
5. Edilizia COLLEROLLETTA
7. **Alberi in Città** C. Santulli
8. **Cosa cambia con l'Impact Investing?** A. Melasecche
9. VANO GIULIANO
9. LENERGIA
10. **L'onda lunga coreana** F. Patrizi
11. PIERA Salute e Bellezza
11. CI SENTI
12. **Buon Natale dallo Studio Anteo** L. Fioriti
12. **Approfitta delle feste di Natale** G. Porcaro
13. **La robotina nella chirurgia protesica del ginocchio** V. Buompadre
13. VILLA SABRINA - residenza protetta
14. **Le stelle che ammirava Lucy** E. Squazzini
I-II-III-IV Rubrica **Azienda Ospedaliera Santa Maria di Terni**
15. TECNO OFFICE GLOBAL
16. **Creare Cultura** La Penna Rossa
19. TERNINPRESEPE
21. CMT
22. **Passeggiando per Terni, il decumanus maximus** P.L. Seri
23. ARCI
24. **Il riscatto della mutualità sociale e dell'impegno civile** A. Marinensi
25. SIPACE Group
25. **Li scupini de mò** P. Casali
26. **Scopone** V. Grechi
27. CARLETTI
28. OTTICA MARI

LA MAGIA DELLE FESTE: da NATALE alla BEFANA

AVEVAMO DETTO: NE USCIREMO MIGLIORI

Loretta SANTINI

Eccoci ancora una volta, come ogni anno, con la magia delle feste. Feste religiose e profane, tradizionali, rituali, popolari, folcloristiche e consumistiche. Luci, strenne, fiocchi, addobbi, colori, scintillii, brindisi, ricche mangiate: il tutto condito da allegria, calore, sorrisi e auguri, progetti e speranze, ricordi e sogni, aspettative per un mondo migliore per sé, per gli altri e per la nostra terra.

È pur sempre Natale con la sua carica di bontà, di solidarietà, di amore, di empatia, di fratellanza, con l'intenso sapore di casa, di famiglia, di condivisione, di abbracci.

È pur sempre Capodanno, con i suoi riti propiziatori, con l'aspettativa del nuovo e di una vita migliore, con il desiderio di buttare l'infelicità e i problemi insieme alle vecchie cose di casa.

È pur sempre la Befana a cui da bambini chiedevamo piccoli regali e ci portava mandarini, matite, caramelle che metteva nella vecchia calza appesa al camino.

Queste feste a cavallo tra Dicembre e Gennaio hanno tutte il sapore di una sacralità antica: nessuna di esse è totalmente religiosa o totalmente profana, ma tutte sono un'operazione di sincretismo. Il Natale ad esempio che celebra la nascita di Gesù, non è altro che la trasformazione di quel *dies natalis Solis invicti* (il giorno della rinascita del sole invincibile o Sole Invitto) che ricordava nell'antichità la nascita dell'astro. Infatti gli antichi popoli che temevano, al solstizio d'inverno, lo spegnersi della stella a cui era legata la loro sopravvivenza sulla terra, festeggiavano la rinascita del sole come ritorno alla luce della vita. E allora lo personificarono in un dio, anzi nel più grande degli dèi.

Anche il 1° Gennaio è una festa di precetto: ricorda la circoncisione del Bambino Gesù.

Naturalmente anche la Befana ha un significato religioso: è l'Epifania, vale a dire la "manifestazione di Cristo al mondo". La festa celebra inoltre l'arrivo dei Re Magi alla grotta di Gesù.

Dunque un periodo dal clima magico se vogliamo, atteso da tutti, grandi e bambini.

Anche quest'anno sarà così nelle attese e nelle nostre speranze.

La città si è vestita a festa, i negozi sono pieni di ninnoli, fiocchi e luci, la gente cammina per le strade e si ferma a chiacchierare con gli amici. Tutto sembra normale, come un tempo.

Sembra che il triste periodo del 2020, un anno come sospeso nella nostra vita perché sconvolto dalla pandemia, sia dietro le spalle e con esso quella sensazione di incertezza, di vulnerabilità, di ansia e anche di disperazione che ci ha preso improvvisamente.

Eravamo sconvolti è vero, impauriti, ma ci ripetevamo, disegnando arcobaleni, "andrà tutto bene" e avevamo una certezza: che ne saremmo "usciti migliori", che avremmo riscoperto una nuova solidarietà, che avremmo cambiato la nostra scala dei valori ricominciando ad apprezzare un abbraccio, una stretta di mano, un sorriso, uno stare insieme e tutte le piccole cose della vita che riempiono le nostre giornate.

Quest'anno la situazione è certamente migliorata rispetto all'anno scorso, ma non risolta. Domina ancora l'incertezza e la paura che una nuova ondata di covid, nonostante il vaccino, il distanziamento, la sanificazione e le mascherine, blocchi ancora una volta le nostre attività, i nostri divertimenti, la vita di ogni giorno.

Quello che però mi lascia triste e preoccupata è vedere e sentire che molti non ne sono "usciti migliori" perché è venuto a mancare quel senso di collettività e di coesione che ci aveva unito, quella empatia che, pur chiusi e imprigionati tra quattro pareti, aveva permesso però di aprirsi agli altri cantando dai balconi o comunicando via internet con il mondo intero.

Esaurita quella spinta che per un po' ci ha uniti nel dolore come nella speranza, ci siamo di nuovo chiusi nel nostro io, nelle nostre convinzioni e abbiamo ricominciato a combattere battaglie "l'un contro l'altro armati". Solo un esempio: la guerra tra sostenitori del vaccino e i no vax.

Mi chiedo: la storia non insegna nulla? L'uomo deve essere per forza "homini lupus"?

No: si può andare avanti e costruire un mondo migliore se si ha rispetto per le persone e per il mondo. La magia di queste feste ci aiuterà perché sono da sempre un momento di condivisione e di ritrovata umanità.

EDILIZIA COLLEROLLETTA

Vi augura
Buone e Calde Feste!

RISCALDA IL TUO INVERNO CON LE NOSTRE STUFE A PELLET

TANTI MODELLI PRONTO CONSEGNA

CONTO TERMICO E AGEVOLAZIONI FISCALI PRESSO IL NOSTRO SHOWROOM

NORDICA Extraflame

Edilizia Collerolletta *di Alcini Sandro* TERNI - Via dei Gonzaga 8-34 Tel. **0744 300211**
www.**ediliziacollerolletta**.it

Giampiero RASPETTI

A CHE CITTÀ GIOCHIAMO?

Il manto stradale della Interamna *romana* era costituito da lastre squadrate in travertino e da pietre basaltiche, entrambe di **grande spessore**. Si ipotizza, con riferimento agli usi accertati nelle città umbre, che durante il medioevo le strade fossero mattonate. In Lodovico Silvestri (Antiche riformanze della Città di Terni, Libro III, S232, 6 Maggio 1563), leggiamo: *In antico le nostre strade interne, non soggette al continuo e soverchio attrito de' carri (di raro uso allora, perocchè i trasporti si eseguissero per lo più a schiena) solean lastricarsi con mattoni*. Ed ancora (Libro IV, S7, 3 Giugno 1602): *Essendo lastricate con mattoni, le strade interne della città, erasi fatta legge che niuno potesse servirsi dei mezzi di trasporto di ruote ferrate, sicchè il loro attrito non rovinasse il piano stradale*. Fra il 1700 ed i primi anni del 1800 si abbandona il laterizio, non idoneo all'usura dei carri e delle ruote ferrate, per utilizzare ciottoli e pietre di varie cave vicine alla città fin quando, nei primi decenni del 1800 si apre in Vascigliano una cava di buona qualità e, con il materiale estratto, si provvede alla ripavimentazione dell'intera città. L'altezza di tali pietre ***non è mai minore di 15 centimetri***! Negli anni successivi si usano selciature con pietre vulcaniche (il cosiddetto sanpietrino, una tipologia di pavé in uso prevalentemente nell'Italia centrale caratterizzato da blocchetti di roccia lavica, la leucitite), mattonelle e colate di asfalto. ***Tutto è sempre avvenuto per effetto di una variazione degli usi e dei costumi***.

Amministrare, curare la buona organizzazione del proprio territorio, impone una profondissima conoscenza della sua storia ed il possesso di notevoli capacità culturali e prospettiche. Chi deciderà e quale sarà finalmente il futuro della nostra Terni e della tanto amata Valnerina? Se, ad esempio, si volesse delineare la città delle danze brasiliane (ospitate già, in un tristissimo febbraio, per festeggiare San Valentino), basterebbe sostituire l'asfalto con piantagioni di ananas o di papaya cosicché le strade che attualmente subiscono continui rappezzi non avrebbero nemmeno senso e costituirebbero solo spese inutili. Se volessimo fare della pianeggiante Terni la città delle bici, allora dovremmo ridisegnare tutta la mappa della mobilità e fare anche in modo che le attuali auto, che emettono fumi cancerogeni, siano sostituite da mezzi con motore elettrico (mutatis mutandis ... *che niuno potesse servirsi dei mezzi di trasporto di ruote ferrate...)*. Se invece sognassimo la città amata dai viaggiatori del Grand Tour e la disegnassimo a misura di visitatori pellegrini turisti vacanzieri, eviteremmo certo le mattonelline del centro storico la cui altezza massima è di 1,5cm, con conseguenze continue voragini del manto e conseguenti periodiche riparazioni con pecette orribili, valide solo per far scappare latrando quei poveretti giunti per caso in una città che, purtroppo, non riesce a valorizzare le tante risorse storiche, sacrali, intellettive e culturali di cui dispone. Infatti, alcuni aspettano benefattori esterni, quelli che vogliono tanto il nostro bene, altri, commissionano invece idee e progetti a realtà del tutto esterne alla città stessa, ammettendo così, al contempo, una umiliante e penosa incapacità.

Terni è oggi invasa da fiumi di asfalto, pesantemente presente, addirittura, nei Giardini della Passeggiata, e non è più la città che ho descritto ab initio, ma, non ci si illuda, nemmeno è la città dell'acciaio. **È sempre stata, invece, la città aperta dell'accoglienza**. Scrive, nel 1827, Girolamo Eromeli: *Terni, a quel che parmi, è fecondissima di uomini d'ingegno elevato, e di dolcissimo carattere e di civili costumi, e tali da seguire qualunque onorata, nobile ed ardita impresa, frutto è questo del clima, della educazione, e del conversare continuo con colti e gentili viaggiatori. Fra i pregi degli abitanti di Terni contasi in particolare modo l'ospitalità che trovasi in grado sublime in ogni classe di questo popolo… I bagni sono situati all'interno della città nel luogo detto Camporeale, ove la sua situazione amena e deliziosa gareggia con la salubrità dell'aria. Un giardino ricco di fontane, adorno di belli viali, ripieno di spalliere, e di vasi di cedri simmetricamente disposti sempre carichi di frutta, ridondante di piante indigene ed esotiche, forma la ridente prospettiva allo stabilimento de' bagni. Le acque destinate alle immersioni sono state famigeratissime nei prischi e nei moderni tempi.* Ecco la Terni che deve tornare e che ci aspetta: il suo centro sia solo pedonale o ciclabile, con presenza diffusissima di fiori, alberi, aiuole. ***Sta, infatti, cambiando di nuovo tutto***: *è in atto la più grande rivoluzione di tutti i tempi che non farà sconti a nessuno*. Si torni allora ai veri, ***grandissimi*** valori della nostra terra. Non abbiamo più così tanto bisogno di asfalto, ma di ben altro e gli autori del libro ***La Terra Promossa*** si sono impegnati per presentarlo compiutamente.

Non c'è vegetazione appartenente al clima mediterraneo che non possa fiorire in Terni, città che diventerebbe di nuovo l'Eden di sempre, con aria pulitissima e fresca anche d'estate. Condizioni di base: tutto ambientalmente super sostenibile, nessun veleno, riduzione estrema di CO_2. La campagna entri in città e la città si diffonda nella campagna. Il centro cittadino ospiti alberi, fiori, aiuole in quantità, e sia transitato solo da pedoni o da cicli a motore non assistito. *Poi, che Terni sia in grado di esprimere, per la sua responsabile conduzione, persone indigene capaci, colte, intelligenti.*

ALBERI IN CITTÀ

Carlo SANTULLI

Se vivete in città e vi chiedessero qual è l'albero più vicino a casa vostra, lo sapreste indicare? E sapreste dire se sta bene o male, se mostra qualche problema per esempio?

Perché gli alberi sono creature. Tanto da farvi vedere che sono ospitali, per esempio. Davanti alla posta di piazza Solferino i ciliegi, sempre per esempio, mostrano dei licheni bianchi sul tronco, significa che sono considerati alberi affidabili, se altre creature vi si affidano.

Ve lo dico perché anch'io, come Marcovaldo, il personaggio di Italo Calvino, cerco di trovare i segni della natura in città, perché l'effetto del dopoguerra è stato cercare di distruggere ogni segno selvatico all'interno delle mura cittadine. E per fortuna ce ne sono ancora.

Calvino aveva capito una cosa, nella tumultuosa crescita edilizia delle città del Nord che conosceva (ricordate il "triangolo industriale"), che presto la cultura dominante l'avrebbe fatta sparire, o richiesto la sua eliminazione.

Ma la natura non si può obliterare.

Oggi si polemizza sui lecci di piazza Tacito, che ospitano gli storni, che fanno quel che fanno, perché evidentemente ci si trovano bene. È l'autunno: ricordo da ragazzo il viale tra la Stazione Termini e le Terme di Diocleziano, che è dedicato al primo presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, ed in questa stagione la situazione è la stessa. Gli uccelli volendo si possono mandar via. Ma le proposte che ho sentito sono deliranti: tagliare tutti gli alberi. Potarli a cubo, come durante il fascismo, come a Latina, perché siano *ordinati*.

Dittatura anche sulle chiome quindi.

Ci sono metodi di potatura che permettono anche di ottenere, su certi alberi, del legno sfruttabile per l'utilizzo industriale.

Dare all'albero il proprio nome, è la prima cosa. Per qualche motivo, soltanto i pini li riconoscono tutti.

Gli altri li chiamiamo tipo "Ah coso!".

Leggevo che Totò smise di collaborare col regista Mattoli perché non lo chiamava "Principe". Ecco, gli alberi farebbero bene ad avercela con noi, specie quando proponiamo cose un po' bislacche ed egoiste come la *cubatura* delle chiome.

Qualche anno fa avevo fatto questo piccolo sondaggio su Facebook, ed era venuto fuori che non molti sapevano che albero ci fosse vicino casa, ma alla fine i nomi erano venuti fuori, tigli, lecci, qualche pino più o meno inclinato, alberi da frutto, cachi, melograni, persino qualche limone. Perché a Terni, col nostro clima, viene più o meno tutto ciò che sia vagamente mediterraneo, solo gli alberi realmente da montagna soffrono per il tempo.

E poi qualcuno mi ha anche risposto che viveva in centro e quindi, naturalmente, non c'erano alberi.

E tanto meno sul corso.

Ed io pensavo: "Perché?".

Quanti cortili, di quelli rimasti in centro, beneficerebbero da dei piccoli alberi da frutto, come gli aranci. Quante brevi strade, come via De Filis (tanto per dire...), da un po' di ombra gentile? Ma ci sono le auto. Non ci dovrebbero essere, ma intanto ci sono. E le auto, che sono sull'isola pedonale, che è una contraddizione in termini, sono tiranne, e ci cadono sopra le foglie e le bacche, se ci sono, come sui pruni, come sui gelsi. Ma le auto, nessuno le vede, nessuno le nota, tanto meno progettisti ed urbanisti. Tranne che sappiamo tutti i loro modelli, e certamente non le chiamiamo "Ah cosa!" perché non abbiano ad offendersi.

BENVENUTI NEL METAVERSO!

Alessia MELASECCHE
alessia.melasecche@libero.it

Iniziamo con il dire che è difficile darne una singola definizione, ma volendo partire dalle basi, il *metaverso* esiste in letteratura dal 1992, quando il termine è stato coniato da *Neal Stephenson* nel libro *Snow Crash*. In questo contesto viene descritto dall'autore come una sorta di realtà virtuale condivisa su internet, dove si è "presenti" in tre dimensioni attraverso un proprio avatar e la differenza tra i livelli è rappresentata dalla risoluzione del proprio avatar e dalle conseguenti diverse possibilità di accesso a vari luoghi.

Più recentemente, il *metaverso* si è sviluppato nel digitale ed è salito agli onori della cronaca per la svolta dell'ormai ex *Facebook*, oggi *Meta* (scelta del nome che ha gratificato quanti, in Italia e nel mondo, avevano già optato per lo stesso nome in tempi decisamente non sospetti) e sembra essere, proprio il *metaverso,* la nuova frontiera tecnologica del futuro, in cui le esperienze del web riescono a calarsi perfettamente nel vissuto reale e completare la vita delle persone e le loro interazioni. Un po' come dire la prossima rivoluzione di Internet. Un mondo virtuale strettamente connesso con il mondo reale. Ma questo non significa che si voglia lasciare da parte il mondo reale, ma solo rendere più "coinvolgente" ciò che già esiste. Si fa infatti riferimento a qualcosa che si interpone tra il mondo reale e virtuale, cercando di offrire alle persone la possibilità di effettuare in modo più "immersivo" delle azioni anche quando sono a distanza. Si tratterebbe di una possibilità in più che vivrebbe con tutto il resto. Per fare questo, si fa uso di tutta la nuova generazione di esperienze virtuali che utilizzano tecnologie come la realtà virtuale aumentata. L'idea è quella di rafforzare, sulle reti online, la sensazione di "presenza virtuale". In questo modo l'esperienza sulla rete si avvicinerà sempre di più a quella del mondo reale, a partire dalle interazioni tra i soggetti umani che potranno accedere a nuove opportunità creative, sociali ed economiche.

Il metaverso, la nuova frontiera tecnologica del futuro, in cui le esperienze del web riescono a calarsi perfettamente nel vissuto reale

Le concrete applicazioni sono molteplici. Uno dei primi e più evidenti campi di applicazione della virtualità è chiaramente legato al settore dell'entertaining e del gaming, con tutti i pro e contro del caso. A seguire, probabilmente, il mondo della bellezza, dell'estetica, della moda, della cura di sé e del benessere che avranno nel *metaverso* un ampio terreno di gioco. Il *metaverso* è anche il luogo ideale dove vivere esperienze dal forte impatto emotivo, ma anche educativo. Dal team building, ai laboratori, alle aule universitarie, etc., il virtuale permette di avere esperienze significative spesso tanto quanto il mondo reale. Oppure, simulare l'efficacia di un punto vendita o di una campagna di marketing, verificare l'interesse del pubblico ad un prodotto, creare un contest o progettare uno staff di menti creative mettendo insieme reale e virtuale.

E molto altro ancora.

Si potrebbe dire che in qualche modo si stanno "unendo i puntini" per cercare di rendere, tutti insieme, Internet un posto più "immersivo". E dal "tutti insieme" non si potrà prescindere per farlo poi veramente funzionare. Questo è quanto si vorrebbe fare almeno stando alle più recenti dichiarazioni sul tema, anche se ovviamente siamo in una fase molto "embrionale" e quindi si sta ancora cercando di comprendere come procedere al meglio.

L'ONDA LUNGA COREANA

Francesco PATRIZI

[redacted]

Preadolescenti italiani che ballano e cantano in coreano, che commentano serie tv ambientate a Seul, che girano per Roma in cerca del "dalgona coffee" (il cappuccino alla coreana), che si mettono in posa come le lolite dagli occhi a mandorla dei fumetti manga... si chiama "hallyu", "l'onda della Corea", una moda che da qualche anno è sbarcata anche da noi, dietro cui ci nasconde una strategia commerciale molto pervasiva.

A conquistare i giovani italiani è soprattutto la musica, detta k-pop: melodie struggenti che non si sentivano dai tempi di Little Tony, inframezzate da rap in stile anni '80; ma più che le canzoni, a creare appeal è il look delle band, con i cantanti dal volto diafano, il corpo esile, l'aspetto androgino.

La k-pop è un brand (un marchio commerciale) al pari di uno smartphone o di un'automobile, che viene concepito ed elaborato da software, dal taglio dei capelli alle coreografie, compresi i gesti e le pose dei musicisti, tutto è studiato per fare tendenza.

Il cantante (denominato "idol") viene ideato e poi incarnato da un volto reale. La logica aziendale e la filiera produttiva hanno trasformato questo show-business in un tritacarne: gli estenuanti allenamenti, gli interventi di chirurgia estetica, la negazione di una vita privata, lo spettro di una carriera brevissima, sono causa di crolli depressivi e di suicidi che ormai non vengono più sottaciuti.

Come hanno fatto le canzonette che spopolavano sulla tv coreana a diventare un business globale? Circa venti anni fa l'industria discografica di Seul (ancora legata al cd) si affaccia sul mercato statunitense incassando 6 milioni di dollari, con l'arrivo del digitale il ricavato sale a 31,3 milioni, diventando il 14° settore di esportazione più redditizio del paese. Le grandi famiglie che detengono il monopolio dell'industria coreana (Samsung, Hyundai, LG, Daewoo...) capiscono che l'economia è cambiata, non basta più essere leader di un settore, bisogna diversificare e così fondano tre grandi gruppi con i quali acquisiscono il controllo scena musicale e lanciano il fenomeno k-pop con una precisa finalità strategica: le guerre commerciali non passano più per dazi doganali e influenza politica, ma si combattono con la cultura pop e la musica si presta ad essere un'arma soft per penetrare nei mercati e conquistare la fiducia di nuovi consumatori. Detto in altri termini, la k-pop ha lo scopo di diffondere un'immagine della Corea del Sud positiva, di tendenza, friendly, così che i giovanissimi fans di tutto il mondo, in un futuro molto prossimo, possano vedere il sistema 5 G coreano meno minaccioso di quello cinese e possano considerare il sistema di sorveglianza della casa a marchio (di cui fanno parte la smart tv, l'aspirapolvere e il frigorifero) non così invasivo. Chi è cresciuto canticchiando in coreano avrà cieca fiducia nei suoi idoli dagli occhi a mandorla, anche quando gli venderanno ben altri prodotti.

Buon Natale dallo studio Anteo

La rappresentazione di un seno nudo non sembra conoscere crisi, attributo casto, sensualissimo o proibito che ha accompagnato tutta la Storia dell'Arte fin dalla notte dei tempi.

Artisti, scultori e pittori di ogni tempo hanno offerto raffigurazioni di donne a seno nudo, anche se di un marmo carnoso, ricco, trasparente ove i seni, sostenuti dalla rigidità della materia, non si deformano, né avvizziscono, preziosi, ma nello stesso tempo fragili, come se costituiti da sottile cristallo.
Ciò che è certo è che tendenze a parte, è da sempre la parte del corpo più importante per una donna.
L'attenzione che le donne hanno oggi per questa parte del corpo trova nella scienza medica un'alleata impegnata nella ricerca di una temibile malattia chiamata tumore.
Una diagnosi precoce è importante per trattare la malattia nella sua fase iniziale, quando le possibilità di guarigione sono più elevate.
In Italia è il tumore più frequente nel sesso femminile e colpisce una donna su 9 con un aumento di incidenza, rispetto al passato, in particolare nella fascia di popolazione di 35-55 anni.

studio ANTEO srl
Terni / via L. Radice, 19
tel. 0744.300789 / cell. 347.9520747
www.lorellafioriti.com

Direttore Sanitario
Dott.ssa **Lorella Fioriti**
Specialista in Radiodiagnostica, Ecografia, Mammografia e Tomosintesi Mammaria

LA ROBOTICA NELLA CHIRURGIA PROTESICA DEL GINOCCHIO

DR. VINCENZO BUOMPADRE
Specialista in Ortopedia Traumatologia e Medicina dello Sport

- **Terni** *0744.427262 int.2*
  Murri Diagnostica, v. Ciaurro 6
- **Rieti** *0746.480691*
  Nuova Pas, v. Magliano Sabina 25
- **Viterbo** *345.3763073*
  S. Barbara via dei Buccheri

www.drvincenzobuompadre.it

Le protesi al ginocchio (PTG) sono, tra le procedure ortopediche, quelle più frequentemente eseguite ed è previsto un loro progressivo incremento. Al contempo, però, circa un 20% dei pazienti sottoposti a PTG non è soddisfatto del risultato. Le ragioni non sono spesso note, ma, sicuramente, ottenere un buon allineamento dell'impianto protesico, con ripristino dell'asse meccanico dell'arto inferiore, contribuisce ad una maggior durata dell'impianto e ad un miglior risultato. Da oltre dieci anni si è andato diffondendo l'utilizzo della chirurgia *computer assistita* (robotica) nella chirurgia protesica. Relativamente all'impianto di protesi totale del ginocchio, il robot permette di non aprire il canale midollare femorale riducendo il rischio di embolia gassosa e permette anche di effettuare delle resezioni ossee del femore e della tibia più precise e di ottenere un asse meccanico post-operatorio più accurato. Il robot è di supporto al chirurgo, ma non lo sostituisce. Da alcuni mesi, presso la clinica San Giuseppe di Arezzo dove opero, si è iniziato ad utilizzare un robot per supporto chirurgico all'impianto delle protesi totali di ginocchio.

APPROFITTA DELLE FESTE DI NATALE
PER PRENDERTI CURA DI TE

Prenota una consulenza con la Dott.ssa Giusi Porcaro e prova la radiofrequenza dinamica vaginale.
La radiofrequenza dinamica vaginale è un trattamento utile a migliorare l'elasticità e la compattezza del canale vaginale stimolando la produzione di collagene e di acido ialuronico.
Generalmente indolore e non invasivo, è indicato per rigenerare il tessuto vaginale, per trattare la dispareunia (dolore durante o dopo l'atto sessuale), forme lievi di incontinenza urinaria da stress, il lichen scleroso (infiammazione cronica-sclerotica di cute e mucose), nonché prevenire l'insorgenza dei prolassi. Inoltre può correggere la lassità vaginale e dell'introito, che possono subentrare nelle donne dopo uno o più parti per via naturale. Durante la menopausa e in post-menopausa la radiofrequenza vaginale è infine indicata per alleviare numerose sindromi e patologie.
Il trattamento (della durata di 20 min. circa) viene effettuato introducendo un manipolo lubrificato in vagina che emette una radiofrequenza monopolare e bipolare a 360° e che determina una temperatura sulle pareti vaginali attorno ai 41°C. Il calore produce formazione di collagene reticolare con miglioramento della tenuta dei legamenti del pavimento pelvico, della lubrificazione vaginale e dell'elasticità vaginale.

www.latuaginecologa.it

DR.SSA **GIUSI PORCARO**
Specialista in Ginecologia ed Ostetricia

STUDIO CAPALDI - Via I Maggio 40 - Terni (0744 405187)
COMEDICA - Via Gabelletta, 147 - Terni (0744 241390)

La qualità dell'assistenza alla persona

villa sabrina
residenza protetta

RESIDENZA PROTETTA SPECIALIZZATA NELL'ASSISTENZA DI PERSONE AFFETTE DA MALATTIA DI ALZHEIMER E ALTRE FORME DI DEMENZA

Auguri di Buone Feste

OTRICOLI (Terni) Str. Pareti 34/36 | Tel. **0744.709073** | t.sabrina@libero.it
www.villasabrina.eu

Viviamo in un mondo che cambia

LE STELLE CHE AMMIRAVA LUCY

Enrico SQUAZZINI

Di molte realtà del nostro mondo ignoriamo completamente l'esistenza. Ad altre non pensiamo mai, ma ci consentirebbero di capire bene alcune dinamiche fondamentali del mondo in cui viviamo, svelandone i meccanismi. Gran parte di questi appare così distante dalla routine quotidiana che quasi sembrano non riguardarci affatto. Eppure, abbiamo cominciato a comprendere che molti permeano la base del nostro essere organismi viventi, prima, ed esseri umani senzienti, poi. Abbiamo anche capito che la nostra evoluzione è parte integrante di una condizione generale molto più ampia, non limitata all'uscio di casa, al limite del giardino, della città, della nazione, o del continente, ma addirittura proiettata ben oltre i confini di un pianeta interno del Sistema Solare, cioè la nostra Terra. In determinate regioni dell'Universo essa si è evoluta e, da un dato momento in poi, ci ha accolto sulla superficie come passeggeri di un incredibile viaggio interstellare.

A distanza di 3 milioni di anni, il cielo è completamente cambiato poiché è mutata la posizione del Sistema Solare in seno alla Galassia.

Con noi "moderni", in qualunque luogo della Terra ci troviamo, prosegue questa avventura straordinaria. A volte penso alle condizioni di vita e alla quotidianità dei nostri lontani antenati: primati come noi, bipedi e abili nel manipolare oggetti e strumenti.

Certo, molto meno tecnologici di noi, ma i loro primi rudimenti ci hanno fatto diventare ciò che siamo. Furono loro i primi protagonisti dell'esplorazione umana in un mondo così vasto, vario e dinamico da apparire nuovo ogni volta che si osserva. Individui con i propri sentimenti, paure e perplessità di fronte alla complessità inafferrabile del mondo circostante. Come noi oggi. A volte mi viene da pensare a Lucy, nostra antenata australopitecina di circa 3 milioni di anni fa, divenuta famosa per puro caso, perché i suoi resti scheletrici fossilizzati emersero durante delle ricerche in Africa orientale. Sono profondamente convinto che questa giovane ragazza si soffermasse, di tanto in tanto, a scrutare le stelle del cielo notturno. Così luminose! Incantata, incuriosita dalla loro presenza e domandandosi, a suo modo, il significato di quegli irraggiungibili punti luminescenti. Le stesse domande che ci poniamo oggi sotto i cieli umbri. Poi mi viene in mente che le stelle che ammirava Lucy non sono le stesse che ammiriamo noi oggi. ***Di fatto, a distanza di 3 milioni di anni, il cielo è completamente cambiato poiché è mutata la posizione del Sistema Solare in seno alla Galassia***. Oggi sappiamo che la sua posizione su un braccio della spirale galattica gli fa compiere una rivoluzione intorno al centro alla velocità pazzesca di circa 720.000 Km l'ora. Dai tempi di Lucy la Terra ha percorso molte decine di miliardi di chilometri cambiando completamente il punto di vista relativamente alle stelle dei suoi cieli notturni. Le stelle di Lucy non sono più le nostre, ma l'emozione nel guardarle è la medesima!

E mentre Lucy poteva limitarsi a guardare o poco più, noi, oltre a porci molte più domande, siamo in grado di comprendere la grande variabilità che ci circonda e che, in fin dei conti, nessun panorama è per sempre. Ai tempi di Lucy la depressione di Terni e la Valnerina non si erano ancora formate. Troveranno spazio fra i rilievi dell'Appennino dopo almeno 1,5 milioni di anni. Allora non è cambiato soltanto il cielo, ma anche la nostra dimora. Non sarebbe un atteggiamento banale se oggi guardassimo, di tanto in tanto, le stelle del cielo notturno dalle nostre case di Terni. **Oltre a rivolgere un pensiero a Lucy potremmo ragionare anche sul fatto che l'area geografica in cui ci troviamo non è sempre esistita, ma ci ha messo milioni di anni per formarsi.**
E chissà come potrà trasformarsi in futuro.

INFORMAZIONI, SERVIZI E CONTATTO DIRETTO CON GLI UTENTI

OSPEDALE SANTA MARIA, FORMAZIONE CONTINUA PER MIGLIORARE ASSISTENZA E CURE

La formazione del personale, dal professionista più esperto fino ai nuovi arrivati, rappresenta uno dei punti fermi dell'organizzazione del lavoro presso l'Azienda Ospedaliera Santa Maria di Terni. In questa ottica, negli ultimi giorni sono andati in scena tre eventi che hanno visto protagonisti medici e personale del Santa Maria.

Il primo è quello del 24 novembre scorso, organizzato nell'aula 2 del Centro di formazione aziendale, che ha visto protagonista il personale infermieristico neoassunto. L'evento ha avuto lo scopo di far conoscere ai nuovi infermieri i componenti del SITRO, nonché il responsabile del centro di formazione. I rappresentanti del SITRO hanno quindi esposto al nuovo personale la mission dell'azienda, i principali modelli organizzativi, i percorsi di sviluppo delle competenze, nonché gli obblighi formativi previsti. La Responsabile SITRO, la dottoressa Monica Donati, ha condiviso con i presenti la metodologia adottata per l'assegnazione delle nuove unità, quali la valutazione del curriculum, l'esperienza pregressa e le attitudini mostrate.

A seguire poi una breve presentazione degli infermieri presenti, integrata da osservazioni relative a punti di debolezza o di miglioramento notati rispetto alle precedenti esperienze.

L'incontro si è concluso con i saluti del direttore sanitario, Alessandra Ascani.

Il secondo evento si è svolto a Foligno con il titolo "Il D.Lgs 101/2020: la radioprotezione negli ambienti di lavoro - Esperienze a confronto". Il congresso era promosso dall'Ordine Tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione, delle province di Perugia e Terni. Presenti 35 Tecnici Sanitari di Radiologia Medica e 20 Tecnici della Prevenzione. Per l'azienda ospedaliera di Terni erano presenti Sergio Chiocchia, Giulio Angelini, Corine Colagrande, Giulia Feliciani e Chiara Giamminonni. I relatori sono intervenuti presentando le normative riguardanti la Radioprotezione negli ambienti di lavoro e nello specifico le novità apportate dal sopracitato decreto legislativo. Si è discusso di radioprotezione, sia rivolta agli operatori che, soprattutto agli utenti sottoposti a indagini radiologiche.

La tavola rotonda finale ha evidenziato come il confronto tra le due professioni possa produrre sinergie che riescono ad innalzare il livello della sicurezza preventiva negli ambienti di lavoro sia per i professionisti che vi lavorano che per l'utenza.

Nel terzo evento, l'Ordine delle Professioni Infermieristiche di Terni ha organizzato un concorso letterario, esteso a livello nazionale, in occasione della ricorrenza del bicentenario (2020) della nascita di Florence Nightingale, figura storica considerata fondatrice della assistenza infermieristica moderna. Gli elaborati pervenuti sono stati 51. La selezione degli elaborati maggiormente meritevoli, garantita dall'anonimato dei concorrenti e della commissione giudicatrice, è stata organizzata utilizzando i seguenti criteri: qualità dello scritto, valore dei contenuti, forma espositiva, emozioni suscitate. I vincitori del concorso sono stati Luca Venturini di Ravenna, al secondo posto Cristina Proietti di Terni, terza Andreina Raschietti di Vicenza.

CHIRURGIA VASCOLARE, CARDIOCHIRURGIA E CHIRURGIA TORACICA

Il Santa Maria punta sulla multidisciplinarità

Prima delle feste natalizie il reparto potrà ospitare i primi pazienti: al sesto piano dell'ospedale Santa Maria ecco i nuovi spazi del reparto multidisciplinare che unisce le professionalità di Chirurgia Vascolare, Cardiochirurgia e Chirurgia Toracica. Una eccellenza apprezzata, il 23 novembre scorso, anche dalla presidente della Regione Umbria Donatella Tesei, dall'assessore alla Sanità Luca Coletto e dal direttore Salute della Regione Massimo Braganti nell'ambito della visita tenuta proprio all'Azienda Ospedaliera Santa Maria di Terni. Ad accogliere la rappresentanza regionale, il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Pasquale Chiarelli, il direttore sanitario Alessandra Ascani, il direttore amministrativo Anna Rita Ianni, il direttore generale della Usl Umbria 2 Massimo De Fino insieme, al direttore del distretto di Terni Stefano Federici, con diversi rappresentanti delle istituzioni, tra cui il presidente della Fondazione Carit Luigi Carlini.

La visita ha toccato diversi punti dell'ospedale, tra cui proprio i nuovi spazi del reparto di Chirurgia Vascolare, Cardiochirurgia e Chirurgia Toracica al sesto piano. "In questi spazi - ha spiegato la presidente Tesei - lavoreranno in team professionisti di diversi reparti che potranno così unire le proprie competenze per innalzare ulteriormente gli standard dell'assistenza sanitaria del Santa Maria. Proprio la multidisciplinarità è uno dei punti di forza dell'ospedale di Terni e i nuovi spazi vanno proprio in questa direzione".

La visita è iniziata con il passaggio alla Panchina rossa, allestita in ospedale in occasione della Giornata Mondiale contro la Violenza sulle donne (25 novembre). A seguire, sosta sotto la tettoia del Poliambulatorio, realizzata grazie al contributo della Fondazione Carit. "Come Fondazione Carit - ha spiegato il presidente Carlini - siamo vicini all'azienda ospedaliera e quindi alla comunità e siamo pronti a dare il nostro sostegno alla costruzione di un nuovo ospedale a Terni, dotandolo dell'alta tecnologia necessaria".

Al sesto piano, la presidente Tesei ha fatto visita alla nuova area dedicata a Chirurgia Vascolare, Cardiochirurgia e Chirurgia Toracica, dove i primi pazienti sono attesi per i primi giorni di dicembre. La visita è proseguita al quinto piano per l'inizio del cantiere del reparto di Pneumologia, poi al dipartimento di Medicina e Specialità Mediche/Area Covid. Al quarto piano, la presidente ha salutato i professionisti di Neurochirurgia, Riabilitazione e Neurologia, poi Ortopedia e Medicina, per poi scendere al piano -2 a Radioterapia e Radiologia per la nuova Tac.

"Vorrei ringraziare la Regione - ha spiegato il direttore generale Pasquale Chiarelli - per questa occasione e in particolare ogni singolo professionista del Santa Maria per quanto fanno e per quanto hanno fatto in questi mesi. L'apertura della nuova area al sesto piano dedicata a Chirurgia Vascolare, Cardiochirurgia e Chirurgia Toracica rappresenta un nuovo passo in avanti che innalza ulteriormente gli standard qualitativi della nostra azienda ospedaliera come hub regionale sempre più attrattivo. L'occasione di oggi è anche favorevole per sottolineare la vicinanza alla nostra azienda, e di conseguenza a tutta la comunità, della Fondazione Carit, che di recente ha favorito diversi progetti che puntano anche a migliorare l'accoglienza delle persone malate e dei loro familiari".

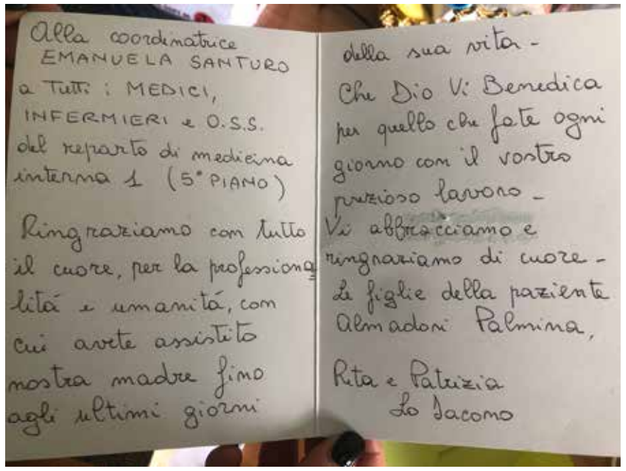
La governatrice Tesei: "Qui dinamismo e gioco di squadra"

"E' un giorno molto importante - ha dichiarato la presidente della Regione Umbria Donatella Tesei nell'ambito della visita al Santa Maria del 23 novembre scorso - perché a breve apriremo questo reparto gestito e curato da professionisti di alto livello e che soprattutto agiscono in modo multidisciplinare. Questo è il futuro, ma per noi è il presente, il vedere insieme professionisti con competenze diverse e allo stesso tempo essenziali per la risoluzione di problemi. In questo ospedale vedo un dinamismo che mi fa molto piacere, come vedo il lavoro di squadra di tutti i professionisti, di tutto il personale sanitario che opera in questa struttura di Terni. Altra cosa importante che ho avuto modo di constatare è il tema delle assunzioni e dell'organico: abbiamo superato la pandemia, la nostra sanità va dunque avanti e si rafforza. Vogliamo essere vicino a chi ha bisogno di sanità, soddisfacendo l'esigenza di salute con livelli di prestazioni professionali molto alti".

Lettere all'Ospedale

Alla coordinatrice Emanuela Santuro, a tutti i medici, infermieri e operatori sanitari del reparto di Medicina Interna 1 (quinto piano)

Ringraziamo con tutto il cuore, per la professionalità e l'umanità con cui avete assistito nostra madre fino agli ultimi giorni della sua vita. Che Dio vi benedica per quello che fate ogni giorno con il vostro prezioso lavoro. Vi abbracciamo e ringraziamo di cuore.


Alla coordinatrice
EMANUELA SANTURO
a Tutti: MEDICI,
INFERMIERI e O.S.S.
del reparto di medicina
interna 1 (5° PIANO)
Ringraziamo con tutto
il cuore, per la professiona
lità e umanità, con
cui avete assistito
nostra madre fino
agli ultimi giorni
della sua vita -
Che Dio Vi Benedica
per quello che fate ogni
giorno con il vostro
prezioso lavoro -
Vi abbracciamo e
ringraziamo di cuore -
Le figlie della paziente
Almadori Palmina,
Rita e Patrizia
Lo Iacono

Le figlie della paziente Palmina Almadori, Rita e Patrizia Lo Iacono.

Vorrei esprimere un sentito ringraziamento a nome di mio fratello Ugo, che in data odierna ha eseguito un esame Pet, e di tutta la mia famiglia al servizio Cad-Dama. Come ogni anno l'accoglienza e l'organizzazione sono risultate essere perfette, ma soprattutto grazie per la sensibilità e la gentilezza riservataci durante tutto il percorso diagnostico. Un particolare ringraziamento alla signora Lorella Angeli e al dottor Domenico Frondizi del servizio Cad-Dama e a tutti i dottori e infermieri dell'equipe.
Rita

Medicina interna al Santa Maria: "Competenza e professionalità"

"Ho vissuto un'esperienza personale di degenza in medicina interna, al quinto piano nella struttura ospedaliera Santa Maria di Terni, e vorrei esprimere tutto il mio più sincero apprezzamento per la competenza e la professionalità trovate e sperimentate, ma anche per l'attenzione e la cura che mi é stata riservata –come a tutti gli altri degenti– nel periodo di ricovero. Ho potuto verificare altresì, la professionalità, l'umanità, la pazienza e la dedizione che tutto il personale riserva ai pazienti più deboli e fragili, avendo per ognuno parole di sostegno, di incoraggiamento, di cortesia quando non di affetto, aspetto tanto più significativo in questi tempi in cui, per proteggere tutti, medici, infermieri e malati dalla diffusione della pandemia, non è prevista alcuna assistenza privata".

"Il mio ringraziamento è rivolto al direttore generale Pasquale Chiarelli; al direttore sanitario Alessandra Ascani; al direttore della Medicina interna Gaetano Vaudo; al responsabile dei medici Marco Giuliani; alla Coordinatrice infermieristica Emanuela Santoro ed agli infermieri attenti e professionali, ai quali la stessa coordinatrice sottolinea 'di spendere doti umane là dove non arriva la medicina'; all'infermiera Debora Piacenti".

TECNO OFFICE GLOBAL srl
VENDITA
NOLEGGIO
ASSISTENZA
Macchine per Ufficio
hp
olivetti
Un mondo di stampe
a NOLEGGIO
TUTTO INCLUSO
Il meglio della tecnologia
al costo più basso

brother
SHARP
KYOCERA Document Solutions
Stampa - Migliora - Rinnova
Scopri come RISPARMIARE...
NOLEGGIO DIRETTO SENZA FINANZIARIA
a PARTIRE da € 15,00 al mese
TECNO OFFICE GLOBAL srl
Azienda presente in CONSIP
Azienda Certificata UNI ISO 9001-2008
Via Carrara, 23/25 - 05100 TERNI
Tel. 0744.421246 - Fax 0744.403106 - Cell. 335.6833544
e-mail: commerciale@tecnooffice.it
www.tecnooffice.it

FORME NELLA LUCE

Piermatteo d'Amelia e l'esperienza immersiva

Massimo COLONNA

TERNI - Un viaggio inedito all'interno di una delle testimonianze più rilevanti del Rinascimento. Non solo, ma anche un focus su uno degli artisti umbri più conosciuti del '400: a Terni ecco "Piermatteo d'Amelia: forme nella luce. Un'esperienza immersiva", l'installazione permanente dedicata al "Polittico dei Francescani", che arricchisce la proposta del Museo d'arte moderna e contemporanea Aurelio De Felice di Terni. La nuova sala immersiva del Caos, adiacente all'opera di Piermatteo d'Amelia, racconta, con i testi del professor Francesco Federico Mancini, i significati nascosti della grande pala d'altare e la storia dell'artista, per garantire al visitatore un'esperienza coinvolgente attraverso una lettura iconografica completa. La sala dedicata a Piermatteo d'Amelia è uno degli interventi previsti per il miglioramento dei servizi degli attrattori culturali nell'ambito del progetto *Agenda Urbana*, in particolare nell'azione di valorizzazione del patrimonio culturale finanziata dalla Regione Umbria con i fondi del Por Fesr 2014/2020. Il Polittico dei Francescani, unica opera composita di Piermatteo, su supporto mobile, che è giunta completa, proviene dalla chiesa di San Francesco, dove fu commissionata dai frati francescani per l'altare maggiore. La pala venne realizzata tra il 1483 e il

1485 su fondo oro e rappresenta nel pannello centrale la Madonna in trono con Gesù Bambino affiancata a sinistra dai Santi Bonaventura da Bagnoregio e Giovanni Battista, a destra dai Santi Francesco d'Assisi e Ludovico da Tolosa. L'opera, per la sua complessità esecutiva e stilistica, stando al critico d'arte Federico Zeri, è da annoverare tra le testimonianze più importanti del Rinascimento.

GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

"Fondamentale parlare ai giovani"

"È fondamentale sensibilizzare le giovani generazioni per combattere la violenza sulle donne". Questo il messaggio emerso dall'evento organizzato da Arpa Umbria e Scuola di Alta Formazione Ambientale dell'Agenzia (SAFA), con la collaborazione dell'associazione culturale "La Penna Rossa", in occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre scorso. L'evento si è svolto nella Sala Convegni dell'Arpa, a Terni. La ricorrenza è stata istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e la data è stata scelta in ricordo dell'assassinio, avvenuto il 25 novembre 1960, delle sorelle Mirabal che nella Repubblica Dominicana tentarono di contrastare il regime del dittatore Rafael Leónidas Trujillo, ma vennero sequestrate da agenti del Servizio di informazione militare e stuprate, torturate e uccise. Un episodio più che mai attuale, visto che anche secondo il rapporto Onu Global Study on Homicide 2019 ogni giorno nel mondo si verificano mediamente circa 140 femminicidi, uno ogni 10 minuti.

L'incontro, dal titolo 'Donne da Proteggere", ha visto la partecipazione della giornalista Beatrice Curci dell'Associazione Giulia (Giornaliste Unite Libere Autonome) e la scrittrice e giornalista del TG1 Adriana Pannitteri. Poi la tavola rotonda con Cinzia Fabrizi, l'Assessore alla Scuola del Comune di Terni, Alessandra Robatto, Soroptimist International Club di Terni, Paola Gigante, Casa delle donne di Terni, Ivana Bouchè del Comitato Pari Opportunità della Provincia di Terni, Rita Narducci, presidente Comitato Unico di Garanzia di Arpa Umbria e Laura Protopapa, comandante del comando dei carabinieri di Amelia.

L'INCONFONDIBILE TRISTEZZA DELLA TORTA AL LIMONE

di Silvia Fadda

Autore: Aimee Bender | **Editore:** Minimum Fax

La coscienza e la consapevolezza dell'organismo di raccogliere gli stimoli provenienti dal mondo esterno passa attraverso gli organi di senso. Fin dalla nascita accumuliamo esperienze sensoriali indispensabili per muoverci nel mondo che arricchiscono e formano la nostra identità. Una musica che arriva dal passato ricrea nella nostra mente precisi episodi della nostra vita, facendo emergere particolari che non pensavamo neanche di aver vissuto. Può succedere che un ricordo uditivo risvegli anche quello visivo che si trascina dietro tutti gli altri sensi. Inevitabilmente questo breve viaggio sensoriale nel mondo della memoria ha la capacità di modificare il nostro stato d'animo, andando a toccare punti della nostra sensibilità più profonda e risvegliando gli stessi sentimenti di allora. Se il ricordo è piacevole si allontanerà lasciando una scia di affetto e nostalgia, al contrario un brutto ricordo lascerà una sensazione di inquietudine, rimpianto o addirittura rabbia. Quando uno dei sensi smette di funzionare, la natura perfetta nella sua imperfezione, acuisce i restanti organi, la cui attività va a sopperire quella mancante. Può anche succedere che solo uno di questi organi di senso sia più sviluppato degli altri e che conferisca un dono a chi ha questa capacità. Aimee Bender si focalizza su questa particolarità e costruisce una storia dai contorni surreali. È la stessa protagonista, Rose, a raccontarci la sua vicenda.

Durante un assolato pomeriggio di inizio primavera, la piccola Rose assiste la mamma che prepara la torta per il suo nono compleanno. La scena si svolge in una villetta di una nota zona di Los Angeles, in un indefinito anno di fine '900. La famiglia di Rose rientra nei canoni della famiglia tradizionale, Rose ha un fratello poco più grande di lei e un padre avvocato. Le loro vite si svolgono in apparenza tranquillamente, sui binari di una routine consolidata. Rimasta sola in cucina a sorvegliare la torta in forno, mentre la mamma combatte contro il mal di testa, Rose si abbandona a pensieri disordinati che ruotano attorno alla sua famiglia, e così facendo definisce i contorni dei componenti. Il padre, uomo con i piedi piantati per terra e "sulla mascella tatuata la parola CAPOFAMIGLIA", di indole allegra e gioviale, metodica e serafica, aveva conseguito la laurea grazie alla collaborazione della moglie Lane, che aveva caricato sulle sue giovani spalle la gestione della casa, dei figli piccoli e aveva svolto un lavoro d'ufficio per niente stimolante. Il fratello Joseph è un adolescente schivo, che si muove nella storia come un fantasma, manifestandosi solo quando qualcosa colpisce la sua area di interesse.

Rose tira fuori la torta dal forno e il profumo di limone e cioccolato avvolge la cucina, ma la rassicurante fragranza emana un retrogusto acre e spiacevole. Un'inquietudine appena percepita accompagna i suoi timidi gesti mentre taglia una fetta di torta e l'assaggia. Il sapore le esplode in bocca con una potenza emotiva che la lascia fortemente turbata.

La ricetta è stata eseguita in maniera ineccepibile, gli ingredienti sono ben amalgamati, nonostante fosse il primo dolce che la mamma avesse mai preparato. Dapprima in modo vago, poi sempre più intensamente avverte i sentimenti di sua madre. Tutta la sua tristezza, le frustrazioni, le disillusioni che le si agitano dentro e che con destrezza materna riesce a celare dietro un sorriso. Il dolce, come fosse un'iniziazione, le aprirà il mondo dei sentimenti trasformando ogni morso di cibo della sua vita in un viaggio dentro le emozioni e gli stati d'animo di chi lo ha preparato. È assediata da questa tempesta emotiva della quale non riesce e non vuole parlare, tranne che con George, un caro amico di suo fratello. Resa vulnerabile da questo dono, Rose ci racconta, in modo lucido, ma con la tenerezza e la semplicità della sua età, la sua vita costellata di esperienze alimentari ogni volta sconvolgenti. Solo il cibo dei distributori automatici di merendine le daranno il vero ristoro, un'oasi priva di elementi umani. Con l'avanzare della storia il suo sguardo si fa adulto e i fili della narrazione si dipanano svelando segreti carichi di ombre.

La storia procede con perfetto equilibrio su un piano reale, così palpabile nella descrizione dettagliata della lenta trasformazione della quotidianità familiare, illumina ogni gesto, ogni oggetto e tutte le sfumature di ogni personaggio. Le vediamo, sentiamo gli odori e avvertiamo quella lieve inquietudine che ci ha preso per mano fin dalle prime parole e ci fa scivolare nel piano del surreale con profumo fiabesco, un sentore che rimanda alle storie di Tim Robbins o di Neil Gaiman.

La metafora di Rose e della sua estrema sensibilità offre una prospettiva sul cibo che apre a profonde considerazioni sul modo di percepire il mondo. Un morso veloce, un'annusata distratta e perdiamo di vista l'elemento umano troppo intriso di sapori dolorosi, gli stessi che cerchiamo di cancellare dalla nostra bocca.

Giacomo PORRAZZINI

ACCIAIERIA, NUOVO ORIZZONTE

È diffusa, a Terni, la consapevolezza che la nostra grande fabbrica siderurgica di Viale Brin, l'acciaieria cui è legata la storia economica e sociale cittadina degli ultimi 130 anni, non potrà più, da sola, nei prossimi anni, assicurare lavoro e benessere a grande parte della comunità ternana. È ormai chiaro, ai più, che la città dovrà trovare "motori" aggiuntivi e diversificati per fermare l'attuale declino e rilanciare le sue prospettive di sviluppo e di lavoro qualificato per la propria gioventù, oggi costretta a cercare altrove lavoro e possibilità aperte di vita. Meno evidente, forse, è il fatto che dovrà cambiare, non poco, il suo modello di sviluppo, da città dell'industria pesante alle nuove vie della green economy, della cultura, dei servizi, della sostenibilità. Naturalmente, si tratta di una sfida economica e culturale molto impegnativa che va affrontata con l'equilibrio e la gradualità necessari, ben sapendo che il valore della produzione di AST, ancora oggi, rappresenta il 70% del PIL ternano ed il 18% di quello regionale, ed occupazione diretta e indiretta per migliaia di persone, con relative famiglie. La città, pertanto, con le sue forze sociali e politiche e le sue istituzioni rappresentative segue con crescente attenzione il passaggio di proprietà, dai tedeschi della Thyssen Krupp al gruppo siderurgico italiano Arvedi. Un cambio che può segnare una nuova fase di consolidamento e sviluppo nella storia, più che secolare, della nostra Acciaieria. Per molte ragioni, fra le quali le due seguenti: Anzitutto, le nazioni, e la stessa Unione Europea, dopo la dura lezione del COVID che ha mostrato tutta la debolezza ed inaffidabilità delle catene industriali " di creazione del valore " troppo lunghe e dipendenti da paesi fornitori lontani e problematici, ha riscoperto il valore della "sovranità industriale" nei settori strategici per una economia nazionale. Per l'Italia, paese trasformatore per eccellenza, l'acciaio, compresi " gli speciali " di Terni, è un settore strategico. Il nostro paese è classificato ad alta intensità siderurgica, in quanto consuma 330 kg di acciaio all'anno, ad abitante. Fra i più alti al mondo. Avere un imprenditore italiano di sicuro valore come Arvedi che va a presidiare un'area produttiva come quella di AST, è un fatto positivo, in quanto coerente con una esigenza strategica della nazione che non può diventare ancora più dipendente da altri paesi, in un settore cruciale per tutta l'industria meccanica. La seconda ragione è che la siderurgia, essendo un settore ad alta intensità energetica ed alto impatto su ambiente e clima, sarà chiamato ad un grande sforzo per rendere il suo ciclo produttivo sostenibile; Pur restando, infatti, la siderurgia centrale per l'economia mondiale, non si può ignorare che il settore, oggi, pesa per il 9% sulle emissioni globali di CO2, mentre AST, emette circa 600.000 tn. e pesa per circa il 50% sulle emissioni totali di gas ad effetto serra della città di Terni. Il settore deve essere, perciò, decarbonizzato, con tappe di taglio emissioni al 2030 e 2050. Anche AST sarà chiamata a fare la sua parte, pur essendo siderurgia a forno elettrico, per ridurre la sua "impronta ecologica". Perciò è necessario che, nel primo piano industriale della gestione Arvedi, si indichi un percorso pluriennale per raggiungere gli obiettivi di taglio delle emissioni a dieci anni ed a trenta, coerenti con gli accordi di Parigi e Glasgow. Affrontando i temi delle innovazioni tecnologiche nel processo produttivo, della cattura della CO2, del possibile uso dell'drogeno verde, della riforestazione per l'assorbimento naturale della CO2 emessa in eccesso. Il gruppo Arvedi, negli altri impianti che possiede in Italia, ha mostrato di volere e sapersi muovere in questa direzione. Perché la nostra Acciaieria possa durare altri cento anni è necessario che sia sempre più neutra per gli effetti sul clima e rispettosa di ambiente e salute, capace di porsi pienamente nell'economia circolare. Naturalmente, queste sono aspettative e speranze, ma anche motivo di attenzione ed iniziativa da parte delle Istituzioni e delle forze sociali locali. C'e, perciò, grande attesa per la presentazione del primo Piano industriale da parte della nuova proprietà. Esso, con il Bilancio di sostenibilità sarà la base su cui giudicare il nuovo corso dell'Azienda. Per tale ragione, occorre che le scelte di fondo di tale Piano siano discusse nelle assemblee democratiche che rappresentano gli interessi vitali della nostra comunità.

Si discute se le Istituzioni locali e la comunità ternana abbiano effettivo titolo per intervenire sulle scelte del nuovo Piano industriale di AST; c'è chi sostiene che sia materia di autonomia aziendale, aperta al più ad un confronto con le rappresentanze sindacali dei lavoratori. Così, storicamente non è stato. Basti ricordare la crisi siderurgica pesantissima degli anni 80, del secolo scorso. Tale crisi, con taglio di interi e storici reparti e la perdita di centinaia di posti di lavoro, fu affrontata anche con il contributo di un Comitato cittadino unitario a difesa del futuro della acciaierie, massima espressione degli " stakeholder " del territorio. In un confronto molto forte con la Finsider ed il Ministro delle PP.SS, si ottennero, a fronte di chiusure dolorose di reparti storici e di tagli occupazionali rilevanti, 400 miliardi di lire per investimenti che salvarono la fabbrica dalla chiusura. Il territorio trattò e fece sentire la sua voce per conquistare continuità di vita all'Acciaieria, insieme a misure di reindustrializzazione e nuovo sviluppo occupazionale. Oggi, ad un passaggio di fase, con l'apertura possibile di un nuovo ciclo vitale per la grande fabbrica, non sarebbe giustificabile un silenzio o un ritrarsi dal giudizio e da un intervento attivo da parte delle istituzioni. Un intervento che, ad esempio, consenta d'inserire il Piano industriale delle nuova AST in un Accordo di Programma, con il quale la fabbrica dice al territorio quali sono le sue scelte strategiche per i prossimi anni e le forze del territorio dicono in che modo possono affiancare, in un clima di confronto collaborativo, l'AST nel facilitare le sue attività, a partire dagli aspetti cruciali, dell'ambiente, dell'indotto locale, delle infrastrutture di trasporto e della logistica. Occorre, insomma, che, a fronte di uno sforzo di trasparenza e condivisione auspicabile dell' azienda, i soggetti interessati del territorio, a partire dal Comune, facciano sentire la propria voce ed interloquiscano e contrattino con la nuova proprietà, insieme alle OO.SS, la costruzione, in arco pluriennale, una acciaieria capace di durare altri decenni. Accadrà se sarà innovativa, radicata sul territorio e sostenibile.

REGALO GRADITISSIMO

Per info: 348.2401774

Mauro SCARPELLINI

LA RIPRESA È POSSIBILE

Non è facile superare i limiti del comportamento ereditato da anni meno complessi di quelli in corso. Non è facile per le abitudini consolidate, per la poca intraprendenza nello studiare soluzioni e anche per la banale ed errata convinzione che basti cambiare persone per cambiare lo scenario dello sviluppo e del progresso. Non è così.

Quel che necessita è una capacità di capire il cambiamento in corso da tempo, capire le conseguenze del ritardo nella modernizzazione umbra delle infrastrutture tecniche strumentali alla produzione ed alla cessione di beni e servizi, capire la necessità di sinergia tra intervento pubblico e imprenditoria privata.

Il *Centro studi La Pagina* sollecita e stimola impegni a tutti affinché il nostro territorio non prosegua il rallentamento nei suoi ritmi, ma inverta l'andamento. In questa direzione vanno le proposte di idea di sviluppo che abbiamo presentato nella conferenza stampa tenuta nella sala del Consiglio comunale di Terni pochi giorni or sono.

Le proposte -che non coprono tutte le aree d'intervento possibile- sono proposte forti e chiamano all'impegno tutti i soggetti che hanno ruolo d'interesse pubblico, dagli Amministratori comunali agli imprenditori, e per la loro responsabilità sociale i Sindaci dei Comuni del territorio. Due esempi tra le proposte. Quella della costituzione dell'Università della Valnerina ha più risvolti: un'opportunità per i nostri giovani; un'opportunità -con l'autonomia dall'Università di Perugia- di cimentarsi nell'insegnamento di nuove discipline utili alle conoscenze necessarie per fronteggiare le sfide di ricerca e di lavoro in diversi campi; una spinta alle attività ricettive e di ristorazione; un ruolo, infine, che normalmente è volano per altro.

La proposta di costituire a Terni un centro di studi internazionale sui diritti umani vuol collegare il patrimonio culturale umbro, segnatamente ternano, originato dall'azione di San Valentino su quel terreno, ad un'attività di ricerca, di elaborazione e di proiezione di Terni in un contesto dialettico e di collaborazione internazionale.

Siamo troppo provinciali, quando a tale aggettivo si vuol dare il significato di abbastanza isolati. Possiamo uscire in avanti, ridiventare territorio di accoglienza, stabile, utile, sia permanente che turistica ed offrire il godimento delle nostre bellezze ambientali ed archeologiche insieme ad una cultura e ad una prassi di loro tutela.

Avvertiamo il bisogno di produrre idee ed iniziative conseguenti, scegliere e dare propellente all'economia e all'intera società del territorio dell'Umbria meridionale che, con Terni al suo centro geografico, ospita quasi 180.000 abitanti, in pericoloso calo di natalità e di reddito medio, con un passato e un presente di prevalente industria pesante, con una difficoltà diffusa a realizzare una riconversione del modo di produrre, di comunicare e di progredire.

Infine, i cittadini del nostro territorio devono essere tutelati per le loro condizioni di vita e la vigilanza della salute è fondamentale, anche per l'aumento della speranza di vita che evidenzia negli anziani le patologie dipendenti dall'età.

Gli ospedali non vanno fatti deperire nel loro ruolo che è sempre stato apprezzato. Anche questo tema è stato sviluppato nell'analisi e invitiamo a non sottovalutarlo.

Il *Centro studi* si augura che la sensibilità politica dei protagonisti politici e sociali si appropri del lavoro svolto affinché il nostro territorio migliori e diventi una "terra promossa", così come abbiamo titolato il nostro contributo di idee.

PASSEGGIANDO PER TERNI
IL DECUMANUS MAXIMUS

Pierluigi SERI

La sola cosa positiva che riconosco al periodo del lockdown è che nolente o volente mi ha costretto a riscoprire la mia città. Nel 2020, annus horribilis, il famigerato covid 19 dilagava come un fiume in piena che nessuno riusciva ad arrestare. La tv non faceva altro che diffondere immagini di morte. Proprio durante le interminabili e noiose giornate del lockdown che, un po' per sfuggire alla noia, un po' per mantenere un certo esercizio fisico e scaricare la tensione nervosa accumulata, visto che si potevano incontrare né amici né figli e nipoti, cominciai camminare per la città in lungo e in largo. Non avevo una meta precisa, cambiavo itinerario ogni volta facendo in media dai 5 ai 10 km al giorno. Passeggiando ho potuto riscoprire angoli e scorci suggestivi che avevo visto, ma solo di sfuggita, perché, come molti, mi spostavo in auto. Ho avuto modo anche di constatare il degrado che la città ha subìto durante questi ultimi dieci anni. Allora mi è venuta l'idea di scrivere un piccolo resoconto delle mie passeggiate cittadine. Il primo itinerario è quello che parte da Ponte Garibaldi poi prosegue lungo l'asse via Garibaldi, piazza della Repubblica, via Cavour fino a porta S. Angelo, percorso che incide sul taracciato del Decumanus Maximus della Terni romana. Da Città Giardino dove abito, ecco che mi si presenta il moderno Ponte Garibadi, l'antico Ponte di Sesto, fatto costruire da Sesto Pompeo, qui si trovava la Porta Reatina, ma le mine dei tedeschi distrussero ponte e tutto il resto. Nell'immediato dopoguerra per lungo tempo vi fu posizionata una passerella pedonale detta "Ponte di ferro". Ricordo che da piccolo quando lo attraversavo tremavo di paura nel vedere attraverso le sbarre il fiume che scorreva sotto. Ora quella bruttura che ricorda la bruttura più grande dei bombardamenti del '44 che devastarono la città, è stata rimossa.

Oggi c'è un ponte moderno, ma con un manto stradale dissestato, con un marciapiede stretissmo dove passano appena due persone. Che bello sarebbe se sui due lati si costruissero delle passerelle pedonali, evitando inconvenienti! Passato il ponte proseguo per via Garibaldi, l'inizio dell'antico Decumanus Maximus. Una via lunga e stretta costeggiata da palazzi storici, molti dei quali in evidente stato di abbandono. Delle numerose botteghe e botteguccе che sempre lo animavano, molte sono chiuse o hanno cambiato destinazione d'uso. Non va meglio la pavimentazione in cui recentemente i vecchi sampietrini sono stato sostituiti da lastre rettangolari di non so quale materiale, certo non molto resistente, visto che si spezzano con facilità, lasciando spazio a buche, dissesti, spezzature particolarmente pericolose per i pedoni. Passo davanti alla Osteria Garibaldi, luogo storico, sede di un'antica bettola, ritrovo per intere generazioni, oggi trasformata in piccolo ristorante. Arrivo alla fine della via dove si trovava l'unico semaforo della città (vecchi ricordi anni '50). Oltrepasso Piazza della Repubblica, luogo dell'antico foro dove il Cardo Maximus (asse Corso Vecchio-via Roma) si incrociava con il Decumanus Maximus. Imbocco Via Cavour, l'altra parte del percorso. In questa via le cose vanno un po' meglio, almeno all'apparenza, perché piena di ristoranti, stuzziccherie, bar assiduamente frequentati nel week end dalla movida locale. Incontro un angolo suggestivo: una loggia quattrocentesca situata tra la via e un vicoletto, fa tanto Giulietta e Romeo. Poi una serie di palazzi cinquecenteschi e settecenteschi, muti e vuoti con i loro finestroni e portoni monumentali. Attendono di essere valorizzati, se mai lo saranno in futuro. A metà strada lo slargo su cui affaccia la chiesetta settecentesca di S. Croce e lo storico Palazzo Mazzancolli, l'unico adeguatamente valorizzato. Anche qui lo stesso spettacolo: lastroni spezzati, tamponati alla meglio-peggio con il bitume, agli angoli, specie il lunedì, cartacce, lattine, bicchieri di plastica e bottiglie vuote, nonostante la presenza di cestini per rifiuti, traccia del passaggio della recente movida. Sono arrivato alla fine del Decumanus dove torreggia la struttura monumentale di Porta S. Angelo, qui terminava la Terni antica. Un bel monumento! Peccato! Sotto di esso pavimentazione dissestata, rabberciata in modo maldestro con del catrame. Non è un bel biglietto di presentazione per un turista che vuole visitare la città. Alla fine di questo mio primo itinerario ho visto begli scorci, vetusti palazzi che andrebbero adeguatamente valorizzati, non abbandonati a se stessi... invece. Questa è la Terni che vorrei: una città capace di prendere coscienza della propria storia, delle proprie caratteristiche. Bisogna che noi ternani ci ficchiamo in testa che esiste anche una Terni diversa che vediamo ogni giorno, una Terni dove non mancano scorci suggestivi, palazzi storici. Smettiamola una buona volta di identificarci solo ed esclusivamente nelle Acciaerie e nella Ternana. Per carità! *Sono importantissime, ma mostriamoci capaci anche di guardarci intorno!*

Buone feste a tutti i lettori!

IL FESTIVAL SABIR
"LE FRONTIERE DEI DIRITTI E LA PANDEMIA"

Dal 28 al 30 Ottobre si è svolto a Lecce il Festival Sabir "Le frontiere dei diritti e la pandemia" promosso da ARCI, Caritas Italiana, ACLI e CGIL. Il Festival, realizzato in collaborazione con ASGI, Carta di Roma, A Buon Diritto e patrocinato da RAI, Regione Puglia e da Provincia e Comune di Lecce è stato occasione di incontro e dibattito tra migranti e rifugiati, esponenti della società civile italiana e internazionale ed ha visto la partecipazioni di politici e rappresentati delle istituzioni. I partecipanti in presenza sono stati circa 500 (nel rispetto dei limiti imposti dalle misure anticovid), ma le persone che hanno partecipato all'evento a distanza sono state oltre 1000. Sono stati 130 relatori (in presenza e a distanza) ad animare il Festival che, grazie alla partecipazione attiva di circa cento persone tra staff e volontari, ha ospitato 43 eventi di cui 33 convegni e 5 presentazioni di libri, oltre a 2 concerti, 3 spettacoli teatrali e sei mostre fotografiche.

"LIBYA: NO ESCAPE FROM HELL"

Durante il Festival è stato proiettato il documentario "Libya: No Escape from Hell" di Sara Creta, giornalista freelance e documentarista. Il documentario non solo ha aperto gli occhi sulla realtà dei migranti in Libia, ma anche sulla orribile macchina che è stata messa in piedi e sul ruolo dei responsabili della situazione che approfittano delle politiche europee. Al centro del documentario la situazione nei centri di detenzione in Libia, dove migliaia di rifugiati aspettano in condizioni disumane che qualcuno –le milizie, l'Europa, l'ONU– decida quale sarà il loro destino. Anche se ufficialmente i centri di detenzione libici sono gestiti dal governo riconosciuto dall'ONU, in realtà essi sono nelle mani delle milizie che controllano il paese e che vedono nei migranti una pronta fonte di denaro. Nel documentario viene esaminato l'intero sistema di detenzione, il traffico al di fuori di esso, il ruolo delle milizie e il modo in cui esse esercitano il loro controllo su di esso.

"Libya: No Escape from Hell" ha come obiettivo quello di mettere in evidenza le responsabilità di coloro che sono coinvolti - in primo luogo quella dell'Unione europea, che fornisce finanziamenti e poi non si assume alcuna responsabilità. L'Occidente ha perso influenza nella lunga guerra civile libica e il conflitto ha esposto profonde divisioni all'interno dell'UE, lasciando le potenze non occidentali a riempire il vuoto. La politica miope dell'Europa continua a perseguire una strategia imperfetta per autorizzare le guardie costiere libiche a intercettare i migranti e i richiedenti asilo e riportarli in Libia. La Libia, un oramai paese frammentato e lacerato da fazioni politiche in guerra, leader tribali locali e milizie.

A proposito di "Libya: No Escape from Hell", colloquio telefonico, del 9/11/2021, di Francesca Iachini (operatrice ARCI Terni) con Sara Creta.

A fine agosto del 2019 Sara Creta stava lavorando in Sud Sudan per seguire le nuove proteste nate contro il vecchio presidente Omar Al-Bashir, quando a fronte di vari scambi con la casa di produzione ARTE con cui lavora, emerge la necessità di essere il mezzo attraverso il quale le voci dei migranti bloccati in Libia potessero essere ascoltate per la prima volta. La situazione di completo stallo in cui si trovano molteplici migranti in Libia è una situazione che si protrae da tempo, che è oggi tenuta nascosta e che non riceve la copertura mediatica che dovrebbe, malgrado l'utilizzo da parte degli stessi migranti dei social media, malgrado i contatti con avvocati che si occupano di diritti umani e nonostante la presenza nel paese di giornalisti internazionali. Ciò che accade all'interno dei centri di detenzione così definiti "informali" è precluso all'informazione internazionale. Nessuno può entrare se non attraverso degli speciali permessi, e definire complesso il processo per ottenerlo appare un eufemismo fin troppo benevolo.

Abbiamo chiesto a Sara Creta se avesse portato avanti l'idea iniziale che l'ha portata a girare il documentario. Quando si è recata in Libia per iniziare il progetto nel giugno del 2020 ha trovato il paese completamente devastato. I crimini di guerra compiuti nei confronti dei giovani libici si incastravano con le politiche di terrore che i gruppi armati portavano avanti anche nei confronti dei migranti. I centri di detenzione, come Tarouna, erano diventati delle fosse comuni dove nascondere i ribelli ad Aftar - ovvero i medesimi centri di detenzione voluti e finanziati dalle politiche europee per il controllo delle frontiere si sono prestati per un lungo periodo ad essere il luogo perfetto dove nascondere ciò che le milizie terroristiche perpetuavano nei confronti degli stessi libici. La difficoltà di Focus è stata perciò quella di selezionare all'interno di una vera e propria guerra civile quale fosse il ruolo delle politiche europee nei confronti dei migranti bloccati all'interno dei centri di detenzione formali e non. Le difficoltà di poter girare il documentario sono state enormi poiché Sara Creta è stata sorvegliata 24 h su 24 per tutto il tempo trascorso in Libia e i due colleghi con cui ha girato (un producer locale e un cameramen che si è reinventato fonico) erano sottoposti ad una sequenza interminabile di pratiche burocratiche e di pericoli, data la collaborazione. Sara si è trovata de facto a girare senza cameramen e senza direttore della fotografia e a prendere lei in mano la macchina da ripresa. La sequenza che è stata girata all'interno della nave della guardia costiera libica ha comportato mesi di lavoro di preparazione, ma non tanto per la preparazione delle scene da girare come si può pensare quando si gira, quanto il poter salire sulla nave stessa.

La guardia costiera libica da anni viene finanziata dal governo italiano attraverso specifici fondi che ad oggi sono un totale di 210.097.097,50 Euro. Ovvero il governo italiano come attore principale nella formazione sia di una nuova guardia costiera libica provvista di mezzi donati dallo stesso governo italiano volti a intercettare nel Mar Mediterraneo i migranti che cercano di arrivare nelle coste europee, che la costruzione di centri di detenzione dove questi migranti possano essere posti senza fine. Sara Creta, come giornalista italiana ha deciso attraverso l'immagine di rendere visibile come e dove determinati fondi europei vengono spesi e quanta difficoltà vi sia in un'azione di monitoraggio di trasparenza dei fondi stessi. Soltanto attraverso una presa di consapevolezza collettiva vi potrà essere una chiara richiesta di cambio di paradigma nei confronti delle politiche europee impiegate alla gestione dei flussi migratori. Il controllo richiesto dall'Unione Europea ai libici nei confronti dei migranti è un controllo totale. I migranti sono detenuti nei centri senza sapere quando potranno uscire, non hanno accesso se non raramente a contatti con l'esterno, vengono ridotti in schiavitù poiché obbligati spesso a lavorare per la medesima polizia carceraria senza essere pagati, in passato arruolati dalle milizie terroristiche.

Il controllo è del corpo, il migrante deve rimanere nella totale disposizione dello stato libico, ma in realtà rimane nel controllo dello stato libico o di una idea politica che ha sede nella capitale europea belga? Il controllo esercitato è sì fisico ma negando l'accesso in tali centri a qualsiasi organo della società civile vi è un controllo sulle voci di tali migranti, ma anche dei loro corpi. Sara Creta precisa proprio questo nell'intervista avvenuta il 9 novembre 2021 "l'azione di Push Back messo in atto dalla guardia costiera libica e richiesto dalle politiche europee comporta una esecuzione di un controllo totale del migrante, un controllo riguardo le vite, l'immagine e le voci degli stessi". La decostruzione di questa narrativa è uno degli scopi del documentario "Libya: No Escape from Hell". Una delle scene più care alla regista è la ripresa delle proteste organizzate dai richiedenti asilo all'interno del centro di detenzione. Quelle voci chiedono di essere ascoltate, sono voci che reclamano un ruolo politico all'interno di un sistema europeo che le vuole escludere.

ARCI Terni proietterà il documentario "Libya: No Escape from Hell" presso i nuovi locali del Centro Civico ARCI a Narni Scalo, presso il Parco "bruno Donatelli", alla presenza della regista Sara Creta. La data di proiezione sarà comunicata tramite i canali social di ARCI Terni e sul sito www.arciterni.it

IL RISCATTO della MUTUALITÀ SOCIALE e dell'IMPEGNO CIVILE

Adriano MARINENSI

Oggi il tema della *transizione ecologica* è imperante alla pari del quasi abusato *sviluppo sostenibile*: due obiettivi non più da discutere, quanto invece da *costruire*, per passare celermente dal dire al fare, per cambiare modelli di vita collettivi e individuali, radicati nella quotidianità. Sono traguardi difficili da raggiungere che richiedono uno sforzo corale ed il coinvolgimento d'ogni soggetto operante nel sociale, nell'economia. È la *transizione democratica*, indispensabile per portare a termine il grande piano di riforme al quale sono condizionati i finanziamenti della U. E., l'ultima occasione per rimettere in sella il Paese.

Dobbiamo pensare *in contemporanea* a qualcosa di più avveniristico della tutela e del riordino ambientale. C'è da ridare movimento, a pieno regime, al *motore della democrazia*, che torni ad essere efficace sostegno di un governo veramente di popolo. Un popolo non marginalizzato alle occasioni elettorali, ma coinvolto nel processo politico amministrativo, come *soggetto decisionale*. Esiste una pluralità di valori da utilizzare come *timone di guida* e di orientamento, connessi con il processo che si realizza nella dottrina dei diritti e dei doveri, del protagonismo collettivo. Vuol dire il contrario di quanto rilevato nella recente consultazione elettorale. Dalle urne abbiamo udito un grido di dolore che ha testimoniato l'allontanamento, non soltanto del corpo elettorale, ma dei cittadini.

È d'obbligo riconiugare democrazia e libertà: direi meglio, ***democrazia è libertà***. Diversa però e di maggior valore rispetto a quella arbitrariamente invocata sulle piazze dai *no vax* e *no green pass*.

Per non confondere l'oro con il princisbecco.

Viviamo purtroppo in un momento storico dove hanno finito per prevalere l'egocentrismo e l'egolatria, facendo retrocedere i princìpi di collaborazione e di collettività. Molta attenzione va quindi rivolta al recupero di modelli di esistenza unitaria, attraverso un'azione di recupero della politica.

La lettura di quel *voto storpio* che ha contraddistinto le amministrative, rivela il pericolo di un forte disimpegno a livello di popolo che pone l'urgenza di soluzione di molti problemi attraverso il ripristino di un moderno *modello di corresponsabilità civile*. Lungo la strada del rafforzamento della solidarietà, va riscoperto anche il *fattore umano* smarrito nel groviglio delle gigantesche urbanizzazioni e nel *deserto di cemento armato*.

Si sono allentati i vincoli derivanti dalle tradizioni comuni, dell'appartenenza ad un consorzio mutualistico, fatto di *pluralità unite* (non è un ossimoro), in parte disgregate da differenziazioni pseudo ideologiche messe in circolazione dalle visioni anguste di taluni politici, al solo scopo di difendere privilegi e nazionalismi fallaci. Queste discrasie vanno ricomposte; diversamente il *vuoto anarcoide* prevarrà sui contenuti della democrazia. E troverà sempre più spazi la *società del malessere*, intellettuale e morale. Una delle testimonianze la ritroviamo nell'aumento delle criticità provocate non soltanto dalla pandemia, evidenti anche nella nostra regione. Ha prodotto effetti negativi -come ha scritto Giacomo Porrazzini- la *religione dell'Io* che appare vincente sulla *concezione del noi*.

La delega di rappresentanza nelle Istituzioni (dal Parlamento ai Comuni) sta nel dettato costituzionale, però non può essere considerata una *cessione di sovranità* e quindi dev'essere riannodato il filo rosso tra eletti ed elettori. Spetta alle forze politiche riaprire il discorso partecipativo con una sorta di *transazione socio-culturale*, in termini moderni e avanzati, riattivare il confronto intorno ai problemi, così da consentire la scelta delle esperienze, delle capacità, delle sensibilità maggiori e migliori per il governo degli Enti locali. Troppi cittadini hanno perduto il senso di appartenenza mutualistica; troppi cittadini sfuggono al *diritto-dovere* della presenza attiva, sentendosi estranei all'iter gestionale delle comunità nelle quali vivono. Fors'anche perché sono chiuse le porte d'accesso ai *centri di elaborazione*. Proprio a Terni non è difficile trarre l'esempio di un fare amministrazione (e di un concetto di politica) lontano dal sentire dell'opinione pubblica, incastellati dentro le mura di Palazzo Spada (e delle sedi di partito), prigionieri di visioni programmatiche improntare al *provincialismo delle piccole cose*, miopi nei confronti delle esigenze di lungo periodo. Ne deriva l'ostracismo delle risorse intellettuali ed operative che soprattutto il mondo dei giovani esprime. In loro è venuto meno persino l'istinto naturale alla contestazione. **E la cultura mediocre ha addormentato la città**.

LI SCUPINI DE MO'

Paolo CASALI

L'andru ggiornu su ppe' Ssanvalintìnu, lungu 'na cunnétta 'n do' ce stéa 'n ardùnu de fojàcce, annào jacchieràno co' 'n andru... *ma 'n ce stonno più 'lli scupìni che cco' lu scopone arcojéono tuttu quantu?... a bbarda' stai 'ncora a li tempi de Chéccu e Nnèna... mo' se jàmano 'peratori 'cològgici*... ècco perché *'n ze vedéono più... se so' ffatti tutti signùri!*... A 'n certu puntu 'n porveràcciu cià fattu armane' a cchius'occhji e... qquanno l'émo riapérti... *come sì mmarfidàtu!... ambo'* èllulu *l'operatore..... vidi co' ll'rtrezzu come sta 'rpuli' la cunnétta?*... ècco chi *ffa' la porvere... ammàppelu se qquantu è bbràu!... sta a bbutta' tuttu 'n mezzu a la strada... a mme mesà che 'llu bbazzùca su ppe' la gròppa l'ha missu all'incontrariu... doéa 'spira' 'nvece che ssoffia'... càrmete 'n bo'... voli vede' che fra ppocu arrìa quillu ch'arcòje su tuttu quantu?*... Lu càmmionne spazzatore 'n ze vedéa e le macchine che ppassàono risparpajàvono tuttu... ccucì quanno è 'rriàtu ha 'rcordu sulu quillu ch'è 'rmastu... *certu che qquill'artrézzi so' 'na bbella troàta... peccatu che 'n ze so' ssincrunizzàti.....* ***'ngombènzu però... n'angozzàta de porvere 'n ce l'ha leàta gniciùnu!... Mo' se ppértant'è li rincontràmu de nou... je lo facémo vede' noi... e cche je famo? ... a qquilli gnènte... però cambiamo strada!***

SCOPONE

Vittorio GRECHI

A questa parola che significato viene dato oggi a livello popolare? Un uomo che notoriamente ha rapporti sessuali con donne sempre diverse? O viene subito interpretato come lo scopone scientifico nel gioco delle carte? Io credo che prevalga la prima ipotesi.

E negli anni Cinquanta del secolo scorso com'era interpretata? In ambito contadino, l'interpretazione era inequivocabile: si trattava di una scopa artigianale per spazzare l'aia, la stalla, il piazzale di terra battuta e tutte le pertinenze agricole esterne all'abitazione. Per le questioni sessuali e amorose si usavano termini ripresi prevalentemente dal mondo animale, come per esempio monta, montone o toro.

Per spazzare il pavimento della casa contadina, si comprava alla fiera una bella scopa di saggina, che non poteva essere sprecata per pulire fuori, visto che costava denaro. Allora, una volta finito di mietere il grano, si facevano i *cavalletti* accatastando le gregne (il covone di grano mietuto) a croce, con le spighe al centro e, per proteggerle dalla grandine, una gregna si metteva sopra per traverso come un cappello. Questo modo di raccogliere le gregne occupava molto spazio, perché in altezza non si andava mai oltre il metro e mezzo e i quattro angoli della croce erano vuoti. Altro modo per occupare minore spazio consisteva nel fare i *cordelli*. Si partiva appoggiando al tronco di un albero a terra due gregne, una a destra e l'altra a sinistra, con le spighe del grano sovrapposte al centro, poi si continuava ad aggiungere altre gregne in parallelo a terra e in altezza, fino al livello del petto di un uomo. Alla fine risultava un lungo cumulo con tutte le spighe al centro senza spazi vuoti. Allora si metteva una fila di gregne sopra al centro, ognuna a coprire le spighe dell'altra, in modo che solo l'ultima mostrava le sue spighe. Sopra a quest'ultima fila si poggiavano altre gregne per traverso, alternandone una con le spighe spioventi a destra e l'altra a sinistra, in modo che facessero da tetto in caso di temporale, impedendo così all'acqua di penetrare all'interno. Dopo bisognava pulire bene l'aia e il magazzino con lo scopone. Di scoponi ne serviva più di uno e si fabbricavano quando c'era necessità o tempo per farli. Si tagliavano uno o più cespugli di erica, detti *li scopi* (oppure *li crosciarelli*, nome derivato dallo scrosciante crepitìo che emettono mentre bruciano sul fuoco) dal vicino bosco, si faceva un fascio, si legava con una corda, poi lo si metteva in piedi e il contadino, appoggiando la schiena al fascio, se lo caricava in spalla portandolo fino a casa. Si scioglieva la corda dal fascio e se ne legava un capo al tronco di una pianta, mentre con l'altro capo si faceva un cappio con nodo scorsoio. Si

tagliava poi un mazzo di erica lungo una sessantina di centimetri e si infilava nel cappio.

A questo punto, l'artigiano tirava il tutto verso di sé con tutte le sue forze, in modo da compattare al massimo le frasche. Fatto ciò, con due o tre giri di fil di ferro, a distanza uno dall'altro, si bloccavano le frasche e bastava infilare a pressione un lungo bastone come manico e lo scopone era pronto. Si continuava allo stesso modo per farne altri, in modo che uno fosse riservato alla stalla delle vacche, uno al pollaio, uno per pulire la stalla dei maiali, uno al magazzino e uno riservato all'aia, e duravano finché l'erica rimaneva verde. Quando incominciava a diventare secca, si rompeva con facilità, diventando presto una scopa mozzata. Allora bisognava ricominciare tutto da capo. Oggi arriva la mietitrebbia a motore, che fa risparmiare tanta fatica, ma fa anche perdere tutta la poesia di una volta, connessa alla raccolta del grano.

BUON FESTE

www.otticamari.it

ottica | mari

Ottica Mari
Via del Rivo, 247
05100 Terni
tel e fax 0744 302521
www.otticamari.it

seguici su

CAROLINE ABRAM PARIS · BARTON PERREIRA · MASUNAGA since 1905 · Talla EYEWEAR · GARD EYEWEAR · etnia BARCELONA · GLARE FATTO A MANO IN ITALIA

LAMARCA EYEWEAR · J.F. REY eyewearDesign · Silhouette · gast · BORBONESE · blush · LIÒ FACTORY · PLASTICDELUX made in france

DAMIANI HANDMADE IN ITALY SINCE 1924 · Lookkino · RÉDÉLÉ · Ray-Ban GENUINE SINCE 1937 · OAKLEY · Persol · GUCCI · DOLCE & GABBANA

Convenzioni: Comune di Terni, AVIS, ACLI, ASM, CMT, AFW, A.S.D. Arcieri città di Terni, A.S.D. Giovanili Campitello, Atelier Musicale Francesco Falcioni